

di **Giovanni Pozzi** - frate cappuccino, critico letterario

Nel *corpus* degli inediti di fra Venanzio, ben cinque sono di soggetto mariano, tutti in forma di colloquio con la madonna. Sono preghiere, e preghiere di petizione in senso stretto, in quanto, dal più al meno, emerge la struttura che per lunga tradizione caratterizza quel discorso. Ispirata a una dialettica che contrappone all'elogio dell'invocato l'auto-vituperio dell'invocante, si conclude con una domanda di grazia e una rassegna dei benefici connessi all'esaudimento. Questo schema abbraccia l'intera composizione di *E saprò che sei madre*. In altri compare in modo meno rigido, tuttavia perspicuo. L'antitesi fra

di impostare uno stesso genere di discorso che non dai contenuti tematici. Ciò senza volerne sminuire l'alto livello, tanto di quelli che fanno capo alla teologia, dove prevale il motivo della *theotokos* in senso stretto (la partoriente di un Dio), quanto dei numerosi che derivano dalla letteratura biblica e patristica. Fra i titoli encomiastici a Maria, il Reali insiste su quello della "navigazione" (con la costellazione *mare, nave, vela, remo, stella*), ma altre non mancano, come *nube, ombra, torre, aroma, schiera armata*. Propongo per un esame più puntuale quella che abbina a un titolo di sapore

Invocazioni alla Madre di sempre

La lode a Maria che ci soccorre con sapienza

la messa in luce della condizione meschina dell'orante e la petizione corredata di elogi è strutturata in due sezioni separate nel componimento che sotto il titolo generico *Preghiera* inizia *Ho rade tracce*. Una serie di petizioni a catena, ciascuna autonoma e articolata sviluppando una sempre diversa metafora, informa la *Preghiera alla Madonna del soccorso*.

Un'argomentazione a scala regge invece l'impianto della *Preghiera* che inizia *In te vorrei*, disegnato con un crescendo dei tempi verbali che passano dal condizionale (*in te vorrei fermare*) agli ottativi (*anelino a te - scenda la luce*), a un solo, ma pressante, imperativo (*difendimi*) che si smorza subito in un futuro ipotetico (*se ci presti la vela, approderemo*) e in un presente perentoriamente affermativo in prima persona (*riparo*). L'originalità di fra Venanzio emerge più da questo sguardo sul modo così vario



provvisorio, quale quello di *Appunti*, un'impostazione in tutto e per tutto più originale: uno schema metrico maggiormente elaborato, un apparato metaforico anomalo rispetto alla tradizione, un assetto discorsivo di alto livello spirituale, in quanto fa parte soprattutto al tema della lode e riduce al minimo lo spazio della petizione, pur concentrandovi quanto di più disinteressato possa chiedere il cuore dell'uomo.

Il testo si divide in cinque lasse, rispettivamente di 6.7.8.7.6 versi. Ne risulta una composizione rigorosa a pianta centrale. Il motivo dottrinale dominante è quello che enfaticamente accosta la figura di Maria a quella biblica della Sapienza personificata, in atto di assistere gioiosa e consenziente all'opera della creazione e del governo del mondo. Di strofa in strofa, Reali descrive quel gioco divino in una prospettiva che non risale al passato, come nella fonte ispiratrice di Prov 8,23-31, ma guarda dal principio al futuro. Partendo dall'eternità, percorre le singole fasi che hanno contraddistinto l'umanizzazione del Verbo: al di qua del tempo, la determinazione di prendere carne, le visioni dei profeti, la fecondazione all'annuncio angelico, la gravidanza, l'allattamento.

A una trama narrativa così singolare sono intrecciate le più squisite metafore mariane, alcune note, altre originali. Le note sono presentate con taglio inedito, come quella sopra menzionata della navigazione, offerta qui nella figura di una rematrice che rimette in moto una barca rimasta a lungo inerte. Allo stesso modo quelle attinte al regno vegetale sono esemplificate su piante estranee al filone tradizionale: tali la magnolia e il gelsomino, senza

precedenti la prima, rarissima la seconda; ne conosco un solo esempio, nell'opera *Giardino fiorito di Maria* del capuccino Mattia Baldi da Venezia, 1634; (è però probabile che il Reali l'abbia attinta al noto componimento del Pascoli, mutandone il significato in senso religioso). Nella strofa centrale emerge la figura del tutto nuova della *noria*. È una macchina composta da una serie di secchi che pescano dragando il fondo di fiumi o laghi e sollevano la ghiaia per rovesciarla in una tramoggia. L'immagine è cara al poeta che la rievoca altrove a proposito della ricorrente sua riflessione sull'insufficienza della parola (*silenzio della noria* in *Torna il silenzio*). Alla preziosità di queste immagini, si associa, al limite talora dall'oscurità, quella d'un lessico folto di termini tecnici (*scalmò, leva, noria*), di voci rare (*fiamma pennace* per "fuoco infernal"), di termini comuni con accezioni specifiche (*avvertire* col senso di segnalare, *contrarre* con quello di ridurre), di costrutti sintattici artificiosi (l'accusativo di relazione alla greca in *gravida il feto*).

All'enunciazione delle lodi segue una sola petizione: richiesta di soccorso e di guida. Pur essendo fra le più canoniche nel circuito delle domande devote, non mira qui a una soddisfazione contingente, bensì all'acquisto di ciò che connota la persona dell'invocata come è presentata nell'intiero cotesto, un biblico *da mihi sapientiam et intelligentiam* (2 Cr 1,10) presentato in veste mariana. ■

Appunti per una canzone alla Vergine

*Aurora dei mondi eterni
che i nostri remi fermi
allo scalmò riprendesti
con mano virginea
e la gioia eruppe come il mare
dalla parola del Verbo.*

*Timiama della grazia,
traguardo dell'universo,
stella dei re longevi,
il saluto dell'angelo
scaldò le nostre piazze
e alle brame fu ombra
la magnolia del tuo nome.*

*Dolce leva di carne
noria che giri nel cuore di Dio
che da te sofferse i nostri limiti,
nel silenzio del tuo puro lago
contraendo il suo illimitato mare,
al pensiero nell'afa
sii mite volgere
d'ombra inavvertita.*

*Le querce dovevano ancora stormire,
le stirpi di uccelli migrare
e tu allattavi tra i pensieri superni
la sapienza increata.
Come donna gravida il feto,
fresca vena della speranza
ti avvertirono i profeti.*

*Gelsomino della mia notte
funestata dalla fiamma pennace,
coetanea alle remote aurore,
porgimi la rorida mano
e la trepida mente dalla duna
scorgimi alla tua sorgente.*

*L'universo è un assurdo inane balocco,
se non vi scorgo l'orma del tuo volto.*

(Agostino Venanzio Reali)